

## Salvatore Cammisuli

### *Progetto di edizione commentata della prima decade del De rebus Siculis di Tommaso Fazello \**

#### **Abstract**

L'articolo presenta i caratteri e gli obiettivi di un'edizione, completa di traduzione e commento, del secondo e terzo libro della prima decade del *De rebus Siculis* di Tommaso Fazello (1498-1570). L'opera, apparsa per la prima volta a Palermo nel 1558, offre una completa e dettagliata descrizione geografica della Sicilia, supportata da un accurato esame autoptico e da un'attenta lettura delle fonti classiche, con particolare interesse per l'antichità. L'obiettivo generale dell'edizione è offrire uno strumento sicuro e aggiornato per l'utilizzo di quest'opera. Nel commento, in particolare, è stato affrontato il problema del metodo di Fazello e del suo debito nei confronti della ricerca antichistica precedente. Il suo testo, infatti, è stato finora quasi sempre considerato, acriticamente, il risultato di un'indagine esclusivamente autoptica. Al termine dell'articolo, viene discusso un passo del *De rebus Siculis* di controversa interpretazione, in cui il termine *obsitus* sembra avere l'inusuale significato di 'incolto'.

The article presents the characters and objectives of an edition, complete with translation and commentary, of the second and third books of the first decade of *De rebus Siculis* by Tommaso Fazello (1498-1570). The work, which first appeared in Palermo in 1558, offers a complete and detailed geographical description of Sicily, supported by an accurate autoptic examination and a careful reading of the ancient written sources, with particular interest in classical antiquities. The overall aim of the edition is to offer a safe and up-to-date tool for the use of this work. The commentary, in particular, addresses the problem of Fazello's method and his debt to the antiquarian research that preceded him. His text, in fact, has until now almost always been considered, uncritically, the result of an exclusively autoptic investigation. At the end of the article, a passage from *De rebus Siculis* of controversial interpretation is discussed, in which the term *obsitus* seems to have the unusual meaning of 'uncultivated'.

---

\* Relazione presentata nel contesto del VI Seminario Nazionale per dottorandi e dottori di ricerca in *Studi Latini*, promosso dalla CUSL - Consulta Universitaria di Studi Latini (Roma, Università Roma Tre, 10 dicembre 2021). L'argomento qui presentato è stato oggetto della mia tesi di dottorato, che si prevede di pubblicare. La trascrizione dell'intervento, pur rivista e annotata, conserva volutamente i tratti dell'oralità. Ringrazio il Prof. Mario De Nonno e la Prof.ssa Elisa Romano, organizzatori del Seminario. La mia riconoscenza va altresì al tutor del mio progetto di ricerca, Prof. Vincenzo Ortoleva, per i preziosi consigli e per la costante attenzione alla mia attività di studio.

L'opera del siciliano Tommaso Fazello (1498-1570) è ancor oggi un passaggio obbligato per gli archeologi che si occupano delle antichità dell'Isola. Domenicano nativo di Sciacca, egli si dedicò agli studi sulla topografia della Sicilia su sollecitazione dello storico Paolo Giovio (1486-1552). Il suo progetto originario prevedeva solamente la descrizione geografica dell'Isola con prevalente interesse antichistico, ma questo lo portò pian piano a interessarsi di storia. Così ha legato il suo nome alle *De rebus Siculis decades duae* (prima edizione Palermo 1558): due blocchi, appunto, di dieci libri ciascuno. Nella prima decade descrive la regione partendo dallo Stretto di Messina, proseguendo lungo la costa in senso orario, toccando infine l'entroterra; nella seconda, invece, traccia una storia della Sicilia dalle origini mitiche fino alla sua epoca, ovvero l'età di Carlo V<sup>1</sup>.

Il *De rebus Siculis* è stato sempre tenuto nella più alta considerazione da parte degli studiosi di archeologia siciliana, a tal punto che Fazello è stato chiamato «patriarca della storia di Sicilia» e «fondatore della topografia della Sicilia antica»<sup>2</sup>. In effetti, è innegabile che egli abbia avuto grandi meriti. L'attenta lettura delle fonti classiche e l'osservazione diretta della realtà geografica siciliana lo hanno portato a risultati straordinari: uno tra tutti, la scoperta del sito di Selinunte, che lui per primo identificò correttamente<sup>3</sup>. Però nel corso dei secoli la prima decade di Fazello è stata esaltata come se l'autore avesse esplorato per primo un campo d'indagine sostanzialmente vergine, come se le sue descrizioni fossero il frutto esclusivo della lettura delle fonti classiche e della personale osservazione autoptica<sup>4</sup>. Le cose non stanno esattamente così: egli ha un ampio retroterra culturale e si è giovato di numerosi studi di altri autori suoi predecessori, come è stato possibile dimostrare grazie a un esteso confronto testuale<sup>5</sup>.

La porzione di testo della quale mi sono occupato abbraccia i libri secondo e terzo della prima decade, nei quali Fazello descrive l'area settentrionale della costa ionica, dallo Stretto alle porte di Siracusa. Essa comprende centri importanti come Messina, Taormina con il vicino sito di Naxos, che fu la più antica colonia greca di Sicilia, il monte Etna, Catania, Lentini, pressoché corrispondente all'antica Leontini, e infine Augusta con il sito di Megara Iblea. Com'è evidente, si tratta di un'area molto interessante dal punto di vista archeologico.

---

<sup>1</sup> Come introduzione a Fazello resta utile SANFILIPPO (1973). Segnalo la recente monografia di MAURICI (2021), ricca di riferimenti bibliografici, ai quali tuttavia occorre aggiungere almeno LEONARDI (2019a); LEONARDI (2019b); LEONARDI (2020); LEONARDI (2021).

<sup>2</sup> Rispettivamente NATALE (1953) e UGGERI (1998); UGGERI (2003).

<sup>3</sup> Cf. MARCELLINO (2020d).

<sup>4</sup> SANFILIPPO (1973, 73-74) e UGGERI (2003, 97-103), pur passando in rassegna gli studi storici e topografici anteriori al *De rebus Siculis*, non si sono proposti di valutare realmente in che misura Fazello sia di essi debitore. Si colloca su questa linea, proponendosi di rimarcare nettamente la distanza tra Fazello e i suoi predecessori, anche la recente monografia di Maurici (2021). Cf. la recensione di Cammisuli (2021).

<sup>5</sup> Ad esempio, per la storia antica di Messina l'autore ha consultato l'opuscolo di Bernardino Rizzo; per i monumenti antichi di Taormina e di Catania tiene presente l'analoga trattazione di Claudio Mario Arezzo. Le riprese testuali da questi e da numerosi altri autori sono puntualmente segnalate nel commento, come meglio specificato *infra*.

Il lavoro che ho fin qui svolto consiste di tre parti: la prima operazione da compiere era fornire un'edizione del testo originale. Il *De rebus Siculis* apparve per la prima volta a Palermo, come già accennato, nel 1558, fin dall'inizio accompagnato da un elenco di aggiunte e correzioni. Le due successive edizioni curate dall'autore, apparse sempre a Palermo nel 1560 e nel 1568, presentano ancora altri *errata corrigere*; il testo delle pagine numerate, invece, almeno per la porzione oggetto della mia indagine, rimane sostanzialmente immutato. Le riedizioni che l'opera ha conosciuto nei secoli successivi non sono soddisfacenti, perché non tengono conto degli *errata corrigere*, oppure lo fanno solo in parte. La migliore tra esse, apparsa a metà del XVIII secolo, contiene interpolazioni: il curatore non si è astenuto dall'emendare alcuni errori materiali presenti nell'opera<sup>6</sup>. Non esiste quindi un'edizione che gli studiosi possano consultare e citare con sicurezza, se non dopo aver compiuto una certa fatica, cioè verificato di volta in volta che in nessuno dei due distinti elenchi di *errata corrigere* siano segnalati interventi dell'autore<sup>7</sup>.

Il secondo obiettivo che mi sono proposto è stato fornire una nuova traduzione. Ne esistevano già altre: una è apparsa nel 1573 a cura di Remigio Nannini, detto Remigio Fiorentino (1518-1580), anch'egli domenicano<sup>8</sup>. Essa presenta gravi mancanze, a volte perché fraintende il testo — pure per mancanza di conoscenza delle realtà geografiche descritte —, spesso perché introduce omissioni arbitrarie, anche per aggirare passi che presentano difficoltà interpretative; inoltre, si fonda sostanzialmente sull'edizione del 1558. Nonostante tutto ciò, questo volgarizzamento ha avuto un certo successo, essendo stato ristampato fino agli ultimi decenni del XX secolo. Nel 1990 è apparsa una nuova traduzione a cura di Antonino De Rosalia e Gianfranco Nuzzo<sup>9</sup>: nonostante molti meriti, il confronto con la realtà descritta da Fazello e con le fonti da lui impiegate spesso avrebbe permesso una migliore interpretazione del testo.

Il commento è la parte più ampia e sostanziosa della ricerca fin qui eseguita: in primo luogo, mi sono proposto di operare un confronto quanto più possibile sistematico con le fonti, in particolare con quelle moderne della prima decade, che, come detto, sono state

---

<sup>6</sup> Si tratta dello storico e geografo catanese Vito Maria Amico (1697-1762), abate benedettino. La presenza nell'ed. AMICO (1749-1753) di interpolazioni del curatore è già nota a DE ROSALIA (1992, 35), che però non presenta esempi a tal riguardo. Segnalo che in Fazello, *dec.* I 3,4: *Et licet Strabonis aetate Megara non extaret, Hyblae tamen nomen, propter Hyblaei nominis praestantiam, ex hoc loco memoria non exciderat*, sulla scorta di Strab. 6,2,2: *διὰ τὴν ἀρετὴν τοῦ Ὑβλαίου μέλιτος*, AMICO (1749, I, 159) corregge tacitamente: *propter Hyblaei mellis praestantiam*. Ciò, oltre che metodologicamente discutibile, rende irricognoscibile l'impiego, da parte di Fazello, della versione latina di Strabone offerta da Guarino Veronese. Si veda infatti GUARINO VERONESE – GREGORIO DA CITTÀ DI CASTELLO (1510, 53): *Et eae profecto civitates [sc. Naxus et Megara] evanuerunt. Hyblae vero nomen, propter Hyblei nominis praestantiam, remanet* (l'uso della punteggiatura è stato qui modernizzato; di questa traduzione resta incerto quale sia l'ed. esatta consultata da Fazello).

<sup>7</sup> Del resto, l'esigenza di un'edizione che rimediasse a questo inconveniente era presente allo stesso Fazello, che, nel nuovo elenco di *errata corrigere* introdotto nell'ed. 1560, rivolgendosi a re Filippo II, esprime il desiderio che l'insieme delle aggiunte e delle correzioni *in alia editione, tuis auspiciis, veluti pars operis suis locis reponatur*.

<sup>8</sup> NANNINI (1573).

<sup>9</sup> DE ROSALIA – NUZZO (1992<sup>2</sup>).

quasi sempre ignorate<sup>10</sup>. La fortuna di Fazello, infatti, ha oscurato la ricerca antichistica regionale a lui precedente<sup>11</sup>. Rispetto alle nebulose conoscenze della storia antica attestate nel XIV secolo<sup>12</sup>, un notevole progresso fu segnato da Pietro Ranzano (1426/1427-1492/1493), domenicano di Palermo e vescovo di Lucera, autore degli *Annales omnium temporum*, che Fazello utilizzò<sup>13</sup>. L'autore del *De rebus Siculis* si servì pure delle *Vitae illustrium philosophorum Siculorum et Calabrorum* (Messina 1499) del bizantino Costantino Lascharis (1433/1434-1501)<sup>14</sup>, nonché dei *Bellorum Syracusanorum et antiquitatum Siciliae libri tres* del siracusano Bartolomeo De Grandis († 1519 ca.), un'opera rimasta manoscritta e dimenticata — si è creduto persino che fosse perduta —, ma recentemente riscoperta<sup>15</sup>.

Inoltre, Fazello polemizzò ferocemente con Gian Giacomo Adria (1485 ca. - 1560), medico e studioso di Mazara del Vallo, che tentò di portare argomenti in difesa dell'identificazione di Selinunte con la sua città d'origine<sup>16</sup>. Ancora, il nostro autore impiegò il *De urbis Messanae pervetusta origine* (postumo, Messina 1526) del messinese Bernardino Rizzo<sup>17</sup>, ma soprattutto il *De situ insulae Siciliae* del siracusano Claudio Mario Arezzo (1487 - dopo il 1546), apparso dapprima a Messina nel 1537 e poi in una nuova redazione nella stessa città nel 1542<sup>18</sup>. Si potrebbe continuare menzionando il *De Aetna* di Pietro Bembo (prima edizione Venezia 1496)<sup>19</sup> e molte altre opere storiche, ma

---

<sup>10</sup> Diversamente, le fonti della seconda decade sono state indagate almeno da TRAMONTANA (1962) e SCOPELLITI (1983). CLAUSI (1993, 182), pur pensando prevalentemente a questa seconda parte del *De rebus Siculis*, evidenzia la necessità di tale ricerca per ricostruire il metodo di lavoro di Fazello, al fine di poter dare della sua opera un giudizio criticamente fondato.

<sup>11</sup> Alla storiografia regionale e locale siciliana prodotta tra la fine del XV e la prima metà del XVI secolo è dedicata la miscellanea di SALMERI – MARCELLINO (2020), che offre contributi monografici sugli autori attivi nei decenni precedenti alla pubblicazione del *De rebus Siculis*. Cf. la recensione di CAMMISULI (2020).

<sup>12</sup> Per le notizie leggendarie del *Chronicon Siculum* dell'Anonimo palermitano (XIV secolo), cf. FERRAÙ 1980, 660-661.

<sup>13</sup> Gli *Annales* furono affidati a otto volumi manoscritti, uno dei quali perduto (codd. Palermo, Biblioteca comunale, 3 Qq C 54-60). L'ed. dei libri 14-15 è stata offerta da DI LORENZO – FIGLIUOLO – PONTARI (2007). L'utilizzo di questa cronaca universale nel *De rebus Siculis* è stato già segnalato da FERRAÙ (1980, 668); BOTTARI (1992, 84, n. 71), che auspica un'adeguata indagine dei debiti di Fazello nei confronti di Ranzano; DE ROSALIA (2003, 67). Un profilo introduttivo di Ranzano è presentato da FIGLIUOLO (2016).

<sup>14</sup> Per le *Vitae* del Lascharis, cf. SALMERI (2020). Un'ed. critica di esse è stata offerta da COHEN-SKALLI (2016).

<sup>15</sup> Cf. MARCELLINO (2020b), che in particolare, alle pp. 159-160, mette in luce, relativamente ai personaggi illustri dell'antica Siracusa, un caso di utilizzo dell'opera di De Grandis da parte di Fazello.

<sup>16</sup> A proposito di tale vicenda, cf. il già citato MARCELLINO (2020d), che offre pure una presentazione generale delle opere di Adria.

<sup>17</sup> TRAMONTANA (2020) restituisce il profilo politico-culturale di Rizzo e del suo opuscolo.

<sup>18</sup> Per Arezzo, probabilmente la figura più significativa tra quelle che hanno percorso il *De rebus Siculis*, cf. MARCELLINO (2020a; un accenno all'uso del suo lavoro da parte di Fazello a p. 487), con bibliografia precedente; MARCELLINO (2020c).

<sup>19</sup> Di quest'opera una nuova ed. critica, con traduzione e commento, è offerta da RAFFAELE – CAMMISULI (2018).

anche semplici raccolte erudite. L'impiego di questi lavori da parte di Fazello — dimostrato inequivocabilmente da un adeguato confronto testuale — finora era quasi sempre sfuggito, soprattutto perché l'autore si serve di essi tacitamente, oppure li richiama solitamente in modo del tutto generico (*sunt qui ..., plerique ...*).

Diversamente, nel *De rebus Siculis* le fonti classiche sono citate esplicitamente con una certa frequenza<sup>20</sup>. Per gli autori greci è sicuro l'impiego, da parte di Fazello, di traduzioni latine. Il confronto testuale dimostra ad esempio che per Tucidide si è giovato della versione di Lorenzo Valla:

Theocles [...] atque  
Chalcidenses e Naxo profecti,  
septimo post habitatas Syracusas  
anno, Leontinos, eiectis Siculis,  
incolunt.

FAZELLO, *dec.* I 3,3.

Theocles atque  
Chalcidenses e Naxo profecti  
septimo post inhabitatas  
Syracusas anno Leontinos,  
eiectis Siculis, incolunt.

Trad. Valla, ed. ZAGGIA  
(2020, 54).

Θουκλῆς δὲ καὶ οἱ Χαλκιδῆς  
ἐκ Νάξου ὀρμηθέντες ἔτει  
πέμπτῳ μετὰ Συρακούσας  
οἰκισθείσας Λεοντίνους τε  
πολέμῳ τοῦς Σικελοῦς  
ἐξελάσαντες οἰκίζουσι.

Thuc. 6,3,3.

Anche a prescindere dall'errore comune, qui messo in evidenza, *septimo ... anno* per ἔτει πέμπτῳ, 'quinto anno'<sup>21</sup>, in questo e in numerosi altri casi le coincidenze testuali non possono essere casuali. Pure per Strabone, Diodoro Siculo, Pausania, Plutarco, Fazello si servì certamente di traduzioni, ma ciò non desta sorpresa, giacché questa era una prassi corrente all'epoca — lo faceva persino Costantino Lascaris, che senza dubbio non aveva difficoltà con la lingua greca! —, probabilmente perché le traduzioni in edizioni a stampa erano più facilmente disponibili rispetto agli originali<sup>22</sup>.

Bisogna poi ricordare che Fazello cercò di tenere una posizione equidistante tra le varie città siciliane, a differenza dei predecessori, che ne avevano privilegiato una a discapito delle altre. All'epoca, infatti, esisteva un'agguerrita controversia tra Palermo, Catania, Messina e anche Siracusa in merito al primato all'interno dell'Isola. Ebbene, tutti rimasero scontenti dell'opera di Fazello, che accusarono di essere filo-palermitano... ma addirittura a Palermo ci fu chi si lamentò!<sup>23</sup> Così, appena quattro anni dopo la prima edizione del *De rebus Siculis*, a Fazello rispose Francesco Maurolico (1494-1575), abate benedettino e matematico, con il suo *Sicanicarum rerum compendium* (Messina 1562). Nei primi due decenni del XVII secolo a Messina e a Siracusa, e più tardi anche a Catania, furono prodotte ricerche antiquarie che presentano carattere municipale, talvolta anche nel senso peggiore del termine: arrivano persino all'utilizzo e alla fabbricazione di documenti falsi. Tuttavia, nel commento mi sono proposto di confrontare le informazioni

<sup>20</sup> L'impiego degli autori classici da parte di Fazello è stato indagato da NUZZO (1992, 40-51); NUZZO (2003), il quale adotta categorie marcatamente letterarie, come la nozione di intertestualità. Si vedano le riserve espresse a tal proposito da CLAUSI (1993, 182-183).

<sup>21</sup> Per i casi di errata resa dei numerali nella traduzione di Tucidide offerta da Lorenzo Valla, cf. LAPINI (2003).

<sup>22</sup> Cf. SALMERI (2020, 85).

<sup>23</sup> Cf. DE ROSALIA (1992, 34).

del *De rebus Siculis* con tali opere, e ciò si è rivelato utile: questi autori, infatti, forniscono tantissime piccole informazioni — relative, ad esempio, ai monumenti antichi o alla realtà geografica locale, che per ovvie ragioni conoscevano anche meglio di Fazello — che, se vagliate criticamente, permettono di comprendere con maggiore esattezza il testo del nostro autore<sup>24</sup>.

Per l'esatto riconoscimento dei luoghi e dei monumenti descritti da Fazello, oltre all'impiego dei risultati della più aggiornata ricerca archeologica, si è rivelato fruttuoso il confronto del testo analizzato con la produzione cartografica coeva. Ad esempio, con le piante che l'agostiniano Angelo Rocca (1545-1620), vescovo marchigiano, fondatore della Biblioteca Angelica di Roma, raccolse tra il 1583 e il 1584, per un progettato atlante che non vide mai la luce, durante un viaggio nell'Italia centro-meridionale e in Sicilia. Questa collezione di "immagini di città" è assai preziosa, giacché comprende anche carte relative a centri piccoli e persino piccolissimi, per i quali esse costituiscono la più antica documentazione cartografica. Esplicito è in queste rappresentazioni l'interesse per l'antichità, con l'esatta segnalazione dei monumenti antichi compresi nell'area rappresentata<sup>25</sup>.

Per concludere, presento un passo del *De rebus Siculis* di controversa interpretazione. Nella sezione dedicata a Catania, Fazello, *dec.* I 3,1, scrive, a proposito dell'*ager Catanensis*: *cum obsitus est, annonae caritas proculdubio tota Sicilia sequitur*, «quando è *obsitus*, senza dubbio ne consegue la carestia in tutta la Sicilia». Qui l'autore ricalca Cic. *Verr.* II 3,47:

*Aetnensis vero ager, qui solebat esse cultissimus, et, quod caput est rei frumentariae, campus Leontinus, cuius antea species haec erat ut, cum obsitum vidisses, annonae caritatem non vererere, sic erat deformis atque horridus ut in uberrima Siciliae parte Siciliam quaereremus.*

Però, a differenza che in Cicerone, nel passo di Fazello non è possibile dare a *obsitus* il significato di 'seminato', perché il senso sarebbe assurdo: «quando è seminato, senza dubbio ne consegue la carestia in tutta la Sicilia». Non ci aiuta molto il volgarizzamento di Remigio Fiorentino, che, come di consueto, aggira il problema traducendo in maniera

---

<sup>24</sup> La fama peggiore grava sugli studiosi di ambito catanese Ottavio D'Arcangelo († 1621/1623) e Pietro Carrera (1573-1647), quasi sempre respinti senza riserve per le falsificazioni storiche presenti nelle loro opere (tra i contributi più recenti, cf. TEMPIO 2020, 216-228); tuttavia, a proposito dell'utilità del loro impiego, si vedano le articolate considerazioni di PAGNANO (2007, 183-190). In ogni caso, non mancano altri autori che, al contrario, si distinguono per il rigore del loro approccio, come il medico e filosofo catanese Lorenzo Bolano († 1624/1633), autore del cosiddetto *Chronicon urbis Cataniae*, rimasto manoscritto e purtroppo andato perduto; i frammenti superstiti, conosciuti per tradizione indiretta, sono editi da ORTOLEVA (2016).

<sup>25</sup> Per le carte di Rocca si veda DOTTO (2004), da integrare con MURATORE – MUNAFÒ (1991). Assai proficuo anche il confronto del *De rebus Siculis* con le carte e le vedute realizzate, per la progettazione delle fortificazioni delle coste della Sicilia, dall'architetto senese Tiburzio Spannocchi (1541-1606), contenute nel cod. Madrid, Biblioteca Nacional de España, MSS/788.

piuttosto libera: «quando questo paese non fa buon raccolto»<sup>26</sup>. De Rosalia, invece, di fronte all'impossibilità che qui *obsitus* abbia il senso di 'seminato', pensa che significhi piuttosto 'coperto di...'. Sarebbe dunque sottinteso, oppure sfuggito a Fazello, un ablativo di causa come *peste* o *macie*<sup>27</sup>.

A me sembra difficile sia immaginare un sostantivo sottinteso, ma in nessun modo desumibile dal contesto, sia che un errore di questo tipo non sia stato segnalato dall'autore, che ha ripetutamente riletto e corretto la sua opera. Piuttosto, penso sia utile tenere in considerazione la possibile accezione negativa del participio *obsitus*, attestata, in relazione a superfici incolte, in Liv. 21,54,1: *rivus [...] circa obsitus palustribus herbis*; Ov. *am.* 3,6,1: *annis harundinibus limosas obsite ripas*; Sen. *Oed.* 277: *artis obsitum dumis iter*; Quint. *decl.* 298 p. 179,19: *fundi obsiti sentibus*; Ps. Quint. *decl.* 12,13: *squalida arva et spinis obsitas segetes*. Numerose anche le occorrenze in cui *obsitus* significa più genericamente 'coperto di' con accezione negativa. Si vedano almeno Ter. *Eun.* 236: *sentum, squalidum, aegrum, pannis annisque obsitum*; Liv. 2,23,3: *obsita erat squalore vestis*; Sen. *Herc. f.* 627: *foedo obsiti paedore*<sup>28</sup>.

Tuttavia, com'è evidente, in tutte queste occorrenze *obsitus* è accompagnato da un ablativo che ne determina il valore. In età antica l'unico uso assoluto di *obsitus* in relazione a superfici incolte si rinviene in Sen. *nat.* 6,8,4:

*pervenimus ad immensas paludes, quarum exitum nec incolae noverant nec sperare quisquam potest: ita implicatae aquis herbae sunt et <herbis> aquae, nec pediti eluctabiles nec navigio, quod nisi parvum et unius capax limosa et obsita [v. l. opposita] palus non fert.*

Un impiego assoluto di *obsitus* con più generico senso negativo ricorre in Paul. *Fest.* p. 248: *pura vestimenta [...] id est non obsita, non fulgurita, non funesta, non maculam habentia*, dove però Lindsay emenda *obsita* in *obstita*, 'colpiti dal fulmine'<sup>29</sup>.

In effetti, nel latino medievale *obsero* sembra specializzarsi con accezione negativa: *NGML*, s. v. 2. *obsero*, registra per questo verbo il significato di 'semer (de mauvaises semences)'; di conseguenza *obsitus* può avere il valore di 'planté, couvert d'une végétation désordonnée'. In tutte le occorrenze riportate da questo lessico *obsitus* è però accompagnato da un ablativo.

In ogni caso, credo che per intendere Fazello sia preferibile tornare al già citato Ter. *Eun.* 236. Infatti, Don. *ad l.* commenta: *ut 'sentum', 'obsitum' dixit: μεταφορά ab agro.*

<sup>26</sup> NANNINI (1573, 99).

<sup>27</sup> DE ROSALIA (1992, 184, n. 57).

<sup>28</sup> Gell. 2,6,24 (= Macr. *Sat.* 6,7,19), oltre a fornire un'ulteriore occorrenza di *obsitus*, sostiene relativamente a *squalor* uno sviluppo semantico peggiorativo in qualche modo analogo a quello che si vorrebbe poter dimostrare essere accaduto per *obsitus*: *Quicquid igitur nimis inculcatum obsitumque aliqua re erat, ut incuteret visentibus facie nova horrorem, id 'squalere' dicebatur. Sic in corporibus incultis squamosisque alta congeries sordium 'squalor' appellabatur. Cuius significationis multo assiduoque usu totum id verbum ita contaminatum est, ut iam 'squalor' de re alia nulla quam de solis inquinamentis dici coeperit.*

<sup>29</sup> *Fest.* Gloss.<sup>L</sup> IV p. 354<sup>b</sup>. Cf. *Fest.* p. 193: *obstitum: Cloatius et Aelius Stilo esse aiunt violatum attackumque de caelo.*

Questa interpretazione del passo terenziano, sebbene non appaia condivisibile, entrò tuttavia nella tradizione erudita moderna: il lessicografo Ambrogio Calepio, il celebre Calepino (1435 ca. - 1509/1510), spiega infatti *obsitus* come ‘involutus, incultus, horridus, ab agro sumpta metaphora’, citando pure Ter. *Eun.* 236<sup>30</sup>. Ancora Forcellini pare prolungare quest’uso, giacché, tra i significati di *obsitus*, offre altresì ‘specie sua sentus, squalidus, horridus’<sup>31</sup>; inoltre, impiega l’espressione ‘obsitus, sordidus, incultus, horridus sum’ come spiegazione del verbo *squaleo*, e gli aggettivi ‘sordidus, incultus, horridus, obsitus’ come traducenti di *squalens*<sup>32</sup>. Assai significativa è inoltre un’occorrenza del nostro termine in Biondo Flavio (1392-1463), *De verbis Romanae locutionis* 44, dove esso, ancora una volta impiegato in modo assoluto, sembra avere il valore di ‘sporco’, ‘trascurato’: *si capillus diu multum illotus incomptusque habebitur, fuliginosus squalidus obsitusque fiet*<sup>33</sup>. In conclusione, non sembra impossibile che, per influenza di questa tradizione erudita, l’uso di *obsitus* con il significato di ‘incolto’ sia arrivato a Fazello.

---

<sup>30</sup> CALEPIO (1520, 244, s. v. *obsitus*).

<sup>31</sup> FORCELLINI (1871, III, s. v. 2. *obsitero*).

<sup>32</sup> FORCELLINI (1887, IV, s. v. *squaleo*).

<sup>33</sup> Ringrazio Giuseppe Marcellino per aver discusso con me questo passo.



Riferimenti bibliografici

ALLEGRO 2003

N. Allegro (a cura di), *Convegno di Studi in onore di Tommaso Fazello per il quinto centenario della nascita*, Sciacca, chiesa di Santa Margherita, 12 e 13 dicembre 1998, Atti, Sciacca.

AMICO 1749-1753

Th. Fazelli ... *De rebus Siculis* ... criticis animadversionibus, atque auctario ab ... V. M. Amico et Statella illustrata, 3 voll., Cataniae.

BOTTARI 1992

G. Bottari, *La problematica de viris illustribus nel Quattrocento siciliano*, in *Quarto quaderno di filologia, lingua e letteratura italiana*, Verona, 63-103.

CALEPIO 1502

*Ambrosius Calepinus ... dictionum Latinarum, et Graecarum interpres perspicacissimus, omniumque vocabulorum insertor acutissimus ...*, Venetiis.

CAMMISULI 2020

S. Cammisuli, recensione di Salmeri – Marcellino 2020, «*Siculorum Gymnasium*» VI, 381-386.

CAMMISULI 2021

S. Cammisuli, recensione di Maurici 2021, «*Siculorum Gymnasium*» VII, 449-451.

CLAUSI 1993

B. Clausi, recensione della prima edizione (1990) di De Rosalia – Nuzzo 1992<sup>2</sup>, «*Orpheus*», n. s. XIV, 178-183.

COHEN-SKALLI 2016

A. Cohen-Skalli, *Les Vitae Siculorum et Calabrorum de Constantin Lascaris : le texte et ses sources*, «*RHT*» n. s. XI, 135-162.

DE ROSALIA 1992

A. De Rosalia, *Il De rebus Siculis di Tommaso Fazello*, in De Rosalia – Nuzzo 1992, I, 17-38.

DE ROSALIA 2003

A. De Rosalia, *Il latino di Tommaso Fazello*, in Allegro 2003, 49-69.

DE ROSALIA – NUZZO 1992<sup>2</sup>

A. De Rosalia – G. Nuzzo (a cura di), *T. Fazello, Storia di Sicilia*, presentazione di M. Ganci, introduzione, traduzione e note, 2 voll., Palermo.

DI LORENZO – FIGLIUOLO – PONTARI 2007

A. Di Lorenzo – B. Figliuolo – P. Pontari (a cura di), *P. Ranzano, Descriptio totius Italiae (Annales, XIV-XV)*, Firenze (Il ritorno dei classici nell'Umanesimo 4, Edizione nazionale dei testi della storiografia umanistica 3).

DOTTO 2004

E. Dotto, *Disegni di città. Rappresentazione e modelli nelle immagini raccolte da Angelo Rocca alla fine del Cinquecento*, Siracusa.

FERRAÙ 1980

G. Ferraù, *La storiografia del '300 e '400*, in R. Romeo (dir.), *Storia della Sicilia*, Napoli, IV, 647-676.

FIGLIUOLO 2016

B. Figliuolo, *Ranzano, Pietro*, *DBI LXXXVI*, 472-475.

FORCELLINI 1864-1887

*Lexicon totius Latinitatis* ab Ae. Forcellini ... lucubratum, deinde a Io. Furlanetto ... emendatum et auctum, nunc vero curantibus F. Corradini et Io. Perin ... emendatius et auctius melioremque in formam redactum, 4 voll., Patavii.

GUARINO VERONESE – GREGORIO DA CITTÀ DI CASTELLO 1510

[A. Mancinelli (a cura di)], *Strabo, De situ orbis*, [traduzione di Guarino Veronese – Gregorio da Città di Castello], Venetiis.

LAPINI 2003

W. Lapini, *I numerali tucididei nella traduzione di Lorenzo Valla*, «RCCM» XLV, 339-343.

LEONARDI 2019a

M. Leonardi, «*Mirum erat ac horrendum spectaculum...*». *La percezione, la descrizione e la narrazione della malattia nel De Rebus Siculis Decades Duae di Tommaso Fazello (1498-1570)*, in L. Scalisi – P. Travagliente (curr.), *Relazioni, contesti e pratiche della narrazione*, Viagrande (Clio. Nuova collana di studi storici 1), 15-33.

LEONARDI 2019b

M. Leonardi, «*Sunt etiam in Sicilia passim aquarum fontes...*». *La descrizione e la valenza 'polifunzionale' delle acque nel De Rebus Siculis Decades Duae di Tommaso*

Fazello (1558), in M. Leonardi (cur.), *L'uomo e le acque nella storia e nella cultura euromediterranea: aspetti inediti di una civilizzazione plurimillenaria (secc. VII a.C. - XX)*, Viagrande (Clio. Nuova collana di studi storici 2), 153-167.

LEONARDI 2020

M. Leonardi, *Die spätmittelalterliche Geschichte Siziliens als patchwork. Die Neuerfindung der novissimorum temporum im Werk De Rebus Siculis Decades Duae des dominikanischen Gelehrten Tommaso Fazello (1558)*, «Storia e politica» XII, 369-377.

LEONARDI 2021

M. Leonardi, *Le modalità di gestione delle catastrofi naturali nella Sicilia tardomedievale: il caso del De Rebus Siculis Decades Duae (1558) di Tommaso Fazello*, in L. Scalisi (cur.), *Libera nos. Epidemie e conflitti sociali in Sicilia (secc. XVI-XXI)*, Roma (I libri di Viella 408), 89-107.

MARCELLINO 2020a

G. Marcellino, *Monumenti e memoria. La riscoperta del passato nel De situ insulae Siciliae di Claudio Mario Arezzo*, in A. Raffarin – G. Marcellino (curr.), *La Mémoire en pièces*, Paris (Rencontres 436, Lectures de la Renaissance latine 12), 485-504.

MARCELLINO 2020b

G. Marcellino, *Bartolomeo De Grandis storiografo*, in Salmeri – Marcellino 2020, 153-162.

MARCELLINO 2020c

G. Marcellino, *Claudio Mario Arezzo e la ricezione dei Bellorum Syracusanorum et antiquitatum Siciliae libri tres di Bartolomeo De Grandis*, in Salmeri – Marcellino 2020, 183-198.

MARCELLINO 2020d

G. Marcellino, *La scoperta di Selinunte nel Rinascimento tra Gian Giacomo Adria e Tommaso Fazello*, in Salmeri – Marcellino 2020, 199-210.

MAURICI 2021

F. Maurici, *La Sicilia archeologica di Tommaso Fazello*, Palermo (Radici Saggistica).

MURATORE – MUNAFÒ 1991

N. Muratore – P. Munafò, *Immagini di città raccolte da un frate agostiniano alla fine del XVI secolo*, Roma.

NANNINI 1573

T. Fazello, *Le due dece dell'Historia di Sicilia ...*, divise in venti libri. Tradotte dal Latino in lingua Toscana da... R. Fiorentino ... con tre Tavole ..., in Venetia.

NATALE 1953

F. Natale, *Il patriarca della storia di Sicilia*, «Il Mulino» XXI-XXII, 619-639.

NGML

*Novum Glossarium Mediae Latinitatis ab anno DCCC usque ad annum MCC*, Hafniae-.

NUZZO 1992

G. Nuzzo, *Tradizione umanistica nel De rebus Siculis di Tommaso Fazello*, in De Rosalia – Nuzzo 1992, I, 39-54.

NUZZO 2003

G. Nuzzo, *Tommaso Fazello e i "classici": le fonti antiche del De rebus Siculis*, in Allegro 2003, 71-86.

ORTOLEVA 2016

V. Ortoleva, *I frammenti del cosiddetto Chronicon urbis Catinae di Lorenzo Bolano. Testo critico, traduzione e commento*, in E. Tortorici (cur.), *Catania antica. La carta archeologica*, Roma (Studia archaeologica 211), 315-368.

PAGNANO 2007

G. Pagnano, *La costruzione dell'identità di Catania dal secolo XVI al XX*, in M. Aymard – G. Giarrizzo (curr.), *Catania. La città, la sua storia*, Catania, 181-237.

RAFFAELE – CAMMISULI 2018

P. Bembo, *De Aetna*, testo, introduzione e nota a cura di F. Raffaele, commento e traduzione a cura di S. Cammisuli, Palermo (Bollettino del Centro di Studi filologici e linguistici siciliani. Supplementi. Serie mediolatina e umanistica 7).

SALMERI 2020

G. Salmeri, *La grande scoperta di Costantino Lascaaris: il passato greco della Sicilia*, in Salmeri – Marcellino 2020, 75-97.

SALMERI – MARCELLINO 2020

G. Salmeri – G. Marcellino (a cura di), *Storiografia locale e storiografia regionale in Sicilia nel tardo Quattrocento e nella prima metà del Cinquecento. Alla scoperta del passato*, Pisa (Studi di archeologia e storia del mondo antico e medievale 3).

SANFILIPPO 1973

G. Sanfilippo, *Tommaso Fazello e i suoi tempi. La vita e l'opera*, Sciacca.

SCOPELLITI 1983

S. Scopelliti, *Le fonti del De rebus Siculis di T. Fazello per l'età normanna (Metodologia di ricerca di uno storico del XVI sec.)*, in P. Santoro (cur.), *Scritti in memoria di Pasquale Morabito*, Messina, 455-492.

TEMPIO 2020

A. Tempio, *La Sicilia di Matteo Selvaggio tra geografia, storia e archeologia: l'immagine di Catania nell'Opus pulchrum*, in Salmeri – Marcellino 2020, 211-231.

TRAMONTANA 1962

S. Tramontana, *Una fonte trecentesca nel De rebus siculis di Tommaso Fazello e la battaglia di Lipari del 1339*, «Buletino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano» LXXIV, 227-255.

TRAMONTANA 2020

A. Tramontana, *Il De urbis Messanae pervetusta origine di Bernardino Rizzo*, in Salmeri – Marcellino 2020, 99-124.

UGGERI 1998

G. Uggeri, *Per la storia della topografia. Tommaso Fazello fondatore della topografia della Sicilia antica*, «Rivista di Topografia Antica» VIII, 257-268.

UGGERI 2003

G. Uggeri, *Tommaso Fazello fondatore della topografia antica. Il contributo alla conoscenza della Sicilia orientale*, in Allegro 2003, 97-128.

ZAGGIA 2020

M. Zaggia, *La Descriptio Siciliae entro il De primo bello Punico di Leonardo Bruni e nella versione tucididea del Valla*, in Salmeri – Marcellino 2020, 27-60.